



## La «Piano Music» di Alessandro Sgobbio

**D**i Alessandro Sgobbio il Discografo si è già occupato negli anni scorsi, in occasione dell'uscita del primo e del secondo volume della serie *Piano Music*. Nato a Crispiano ma dimostratosi precocemente cittadino del mondo, scegliendo di studiare a Parma, poi a Oslo, e finalmente trasferendosi a Parigi dove ha trovato un habitat favorevole alla sua ricerca musicale, Sgobbio è un pianista di jazz in senso molto lato: il russo Misha Alperin, con cui ha studiato in Norvegia, è stato il suo «modello» e mentore. Dalui Sgobbio ha

preso quella cifra peculiare «affabulante», quell'utilizzare le melodie (prese magari da reminiscenze classiche o da materiali tradizionali) come oggetti emotivamente tutt'altro che neutri, come «richiami» capaci di evocare luoghi, persone, sentimenti, o di entrare in risonanza con storie, ricordi, esperienze di vita. La serie di album *Piano Music*, giunta in questi giorni al terzo volume edito come i precedenti dall'etichetta norvegese Amp Music, funziona proprio così: come una raccolta di «fogli d'album»,



A sinistra, la copertina di «Piano Music 3» (Amp Music) con un ritratto di Alessandro Sgobbio. A destra lo stesso Sgobbio davanti al pianoforte e al sintetizzatore. Il disco è interamente suonato su un pianoforte Fazioli e registrato da Stefano Amerio a Cavalicco.

bozzetti e appunti legati al «momento», ma non certo buttati lì. Perché c'è nel lavoro di Sgobbio un'attenzione per la forma, la costruzione, il dettaglio, che ne fa una sorta di «compositore istantaneo». Nella sua musica comunque non c'è solo melodia e pianoforte: non mancano momenti aspri, «tagli» di forte valenza espressiva, «nebbie» elettroniche capaci di rendere il pianoforte un sottile richiamo in lontananza o di cancellarlo progressivamente dalla tela. La stessa cura si ritrova nei frammenti di poco



meno di due minuti come *Dawns* (con titolo ripetuto anche in arabo), dedicato alla città libanese di Tiro (patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'Unesco) distrutta dai bombardamenti israeliani del 2024; e nei brani più lunghi e articolati come *Veils*, dove l'incipit del pianoforte fa pensare a una composizione minimalista e lo sviluppo crea una sorta di «caccia» tra la tastiera e il suono della macchina, un anello elettronico che infine copre interamente il paesaggio. Non semplice melodia, dunque, anche se essa ha un ruolo importante, men che meno jazz nel senso più ortodosso del termine, ma una magnifica terra di mezzo abitata in solitudine da Sgobbio. Gli otto episodi di *Piano Music 3* sono tutti originali, tranne un inno di Martin Lutero (*Ein feste Burg ist unser Gott*) rielaborato da Pachelbel e da Bach, che ne fece una Cantata. Qui invece Sgobbio lo fa suo cambiando titolo (*Forte Rocca*) e frammentando il tema tra suoni percussivi. Tra le «cartoline», non manca la 5th Avenue newyorkese (con cani) e il porto indiano di Alang. Musica visionaria ad alta spiritualità.